

6
N: 6-

La Situazione d'Italia, e la spedizione
di Garibaldi

Alcune parole di un'Epistola

1

Esulando io per malignità di fortuna dal
natio loco, e con l'animo affranto da insuar-
tabili angosce, nel mio ^{solitario ed} stretto domicilio ^{ignoro}
e ~~manco~~ nella storica patria del Costantino.
La qual solitudine, tenendomi lungi dal con-
citato campo delle parti politiche, e delle ire,
e degli affetti intemperati, e discordi, tornava
mirabilmente propizia al meditare atteso, e
ferevo sui grandi fatti onde s'intese ogni di
la nuova, e maravigliosa Epopea nazionale.
Egozie virtù, e nobilissime opere mi empivano
l'animo di speranza, e di fede vivissima nel
avvenire della comune patria Italiana: ed
stanni anzi tutto confortato a sperar bene da un
tanto il mirabile, ed inviolato feno civile de
gl' Italiani: dall'altro la cara, ed inestinguibile
fede del Re.

Chi nel pensarlo, o avria stimato proibita che
i popoli Italiani per tanto corso di secoli corso
si dalle municipali gaze, inconvulsi, anzi inferti
al gran numero unificatore d'Italia, sapessero
e volessero per subita evoluzione rinnegare la tra-
dizione storica, e comprendessero per mirabile intuito
consentite per unanime accordo nell'idea
larga, e comprensiva, e feconda del costituirsi
nazione una, e forte? D'egli è vero, come è
verissimo il detto di Barone, che l'uomo
tanto ipso quanto ipse, appropriando total-
mente alla vita delle nazioni non disforme
da quella degli individui, si farà ben dritto il
concludere che gli Italiani popoli potranno,
perchè fanno, e vogliono fortemente

Dipoi che avrebbe a dire della fede di quel
magnanimo che si fu Duca, e respillifero
del patrio riscatto? Dunque i tempi nuovi ad-
diposo in tutta scena del mondo un tal re-
~~to~~, quale il chiedea la pionenza
della coscienza umana, quale il fingemo i desi-
derati della Filosofia civile? E chi sentirebbe

altissimi di un Principe, il quale da poi che
ebbe pugnato gloriosamente su' campi di Bat-
taglia, primo soldato d'Italia, mostrò di poi
trionfatore alle genti Italiane che lui accla-
marono, e salutarono Re & Reo, e alle multi-
titudini festanti che gli s'aggruppavano d'intorno
non dubitava parlare sublimi, ed incredibili
parole = Stava il patrio riscatto in cima degli
affetti suoi più cari, santificati dalla religione
dei giuramenti ch'ebbe fatto sulla tomba del
magnanimo padre suo = volò egli felicissima-
mente venisse a capo del grande intrapresi-
mento, dove se questo costargli vita, e trono,
dove se l'audacia bastava a farlo esule nel nuovo
mondo, confidendo il suo fato con quello del
s'infelice esule di Esparto!... oh resto questo alt
pentire non appartiene che agli uomini di
Plutone! E per lui Vittorio, per lui solo sparì,
se il Principato Civile, e l'Ordo monastico non
andrà sommersa nel gran naufragio, nel cata-
clisma immenso che le nuove generazioni ap-
parechiano alle istituzioni decrepite, e repugnant
alla nuova razza dei tempi.

(a) Piuttosto le testuali parole
cadute dal labbro del Re

Ma esprimendo come io fo i lieti presentimenti,
 e le gioje, perche' avessi a diffinire i timori,
 e le perplessità che pur mi turbano il fessore
 dell' animo? E possi con libera sentenza io dire,
 che non tutto quanto ci sta intorno, mi appa-
 risce laudabile, e promettente. Veggio, o potrei
 di vedere con ansia affannosa un commuo-
 vers, un timetorsci di parti politiche, delle
 quali forza punto sospettare la fede, finizia, e
 la purità dei momenti, pur non fare' alcune degli
 apertati, e prudenti amici all' Italia che non
 trovi da biasimare lo iudizio, e gli adopramodi.
 Chi non fa che i grandi intrecpi di patria, e di
 libertà' obbero a perigliar bene spesso con per
 le insidie latenti degl' inimici del bene, come
 per le impromptudini, e le auditorge dei tro-
 po zelosi amici? Sappiamo bene quale sia
 l' officio, e il compito di un' opposizione nella
 vita libera delle nazioni, vuoi nell' aringo
 Parlamentare, vuoi nel sindacato censorio
 della stampa: ma sappiamo pure che nei
 frangenti straordinari, nelle supreme necessità
 che decidono delle sorti di un popolo, quest' uno
 è richiesto a fare incoluma la cosa pubblica,
 ed è la omnipotente forza dell' unione, e della

concordia: i quali esempi non s'è guasto al mondo
che gli porga s'è splendidi quanto la libera In-
ghilterra. Cotà si è fatta ammirare sempre la no-
bile ammissione dei partiti politici, presentissimi
a stringersi in falange serrata, non s'è posto qua-
r'è necessità, e grandi pericoli chiedevano la concor-
dia, e l'umanità dei sentimenti. E per fine
la Francia, quella nobilissima nazione infeli-
cemente dilaniata da civili, e dinasti che contem-
porari, non s'è ch'è seconda ad alcun' altra nei
straordinari accidenti che mirava sopra i paesi
intercipi di patria. E quanto all' Italia nostra,
quante ragioni occorrono di presentarsi per chi l' oppo-
sizione ammirata, e finetta il battaglioso ardore
gran ventura ha e certo si leva s'è alto un sim-
bolo noto, un vessillo glorioso all' ombra del quale
ricorrono tutti i figli d' Italia a questi di della pro-
va, e della speranza: e chi è colui che dopo il
Re rappresento la più alta espressione di costato
gran moto Italiano? il sereno nel dare la ve-
ficienza pubblica, e il sentimento Italiano, de-
figurando il nome di Camillo Cavour. Rispetto
adunque a quel nome, per cui si fe nel sacro
mandato la riconoscenza nazionale, lo chiedette

di certo la necessità della situazione ed a dy è i-
noto che i grandi fatti che segnarono un'epoca
nella storia, si videro mai sempre epilogati, e
personificati in un nome, lasciando quasi nelle
ombre gli operatori secondari? Le quali cose af-
fermasi con coscienza ferma, potendo ben io ri-
petere con Tacito = mihi Gabba, Otho, Vitellius, nec
beneficio, nec injuria cogniti (a)

(a) Tacit. in vita
Vespasiani

111.

Non taccio di altre, e più serie preoccupazioni
che pur mi allungano l'animo: le quali mi ven-
gono proprio dalle attitudini insimile della Diplo-
mazia - La vecchia Europa (fosse stultizia il dis-
simularlo) ci osteggia, ci tiene il broncio, aspet-
ta tempo, e modo alla riscossa. Qual supina cre-
dulità fosse il supporre la virtù della capogiarone
finestra, e durabile a tali eventi, a tali e si radi-
cali trasformazioni da scalfar dalle basi tutto
il Gotico edificio che fu l'opera dei secoli, e dell'om-
nipotente diritto della forza! L'Europa conserva-
trice fu colta alla sprovvista, né fosse primo pos-
sibile cotanto ofese della Italiana Rivoluzione, da
proclamarsi a viso aperto il diritto popolare

sovrastante il diritto di veto, il suffragio universale
fatto arbitrio delle sorti dei popoli. Vi si pensi già
che questo corso precipita di fatti nuovi, ed insoliti,
si lascerebbe irrisolto, e sciolto, se per buona
ventura non la Santa Alleanza non fosse ca-
duta in questa guerra di Crimea: di che
la forza della presente Europa delle nazionalità, e
la impossibilità presentanea della collettiva con-
cezione. Giamaica nel caso l'Europa fosse al
mondo non si presenterebbe spettacolo di scontro,
di conflitti, e di antitesi d'interessi, di passioni, e
di aspirazioni.

Prussia che si raccoglie, condensando in se nuovi
elementi di forza, e di militanza potenziando in
sento di figlia la rivincita, e compie i suoi destini
in Oriente.

Austria proiettata parita della insigne inpati-
tudine dalla memoria Prussia che si travaglia
apertamente a farla nel vero con la propaganda
Dankwart.

Prussia, che al soffio potente dei nuovi tempi
si risente dalla codarda inerzia, ed evocando
le grandi tradizioni di Federico II. acquista l'impulso
di se, e del suo grande avvenire in Allemagna, e
quel popolo, il quale che invoca Dio, ed

gestantatore della unita' Germanica la gloriosa
Cefa di Praga: egli e' dunque con duello a
morte tra le due grandi Potenze Germaniche:
dunque l'Alleanza medicea e' impossibile, ma im-
possibile sola. Diviene, noi, nella istante che fug-
ge, per i occhi i casi futuri, e le prevalenti paure
potrebbero per avventura nell'accidente dei grandi
pericoli e spaventi, e gare, attutire i rancori, e stringere
in fascio i rivali per communita' di odi e di avve-
sarsi alla spiga Latina.

IN

Che cosa si avrebbe a pensare di poi delle due grandi
Potenze occidentali rispetto all'Italia?

Francia, e il suo glorioso Capo che ne riassume
in se la potenza, indubbiamente ci si e' fatta indi-
visibil conforto, e nella buona, e nella sua fortuna.
Comunque partissimo egli e' questo, che si ebbe a
promerla vittoria, e il sangue dei generosi ves-
sato sui campi di Lombardia, a redenzione del
l'afflitta Italia: maledizione a colui che o-
sasse insultare alle ceneri di quei prodi, lasciando
sol sospettare l'ingratitudine, e l'oblivione: e
stolto orgoglio che si attentasse a separare la
Francia naziona dall'uomo fatale che ne

l'opinione pugna i destini; pericolo che sta in lui, e
nel suo mandato la espressione piu' alta del no-
vello indirizzo della francese politica: sta in lui,
e nella origine sua la piu' calda malteseria del trion-
fo si ardito del nuovo giure politico informatosi
alle universita' suffragio. Bene sappiamo le mille
resistenze dei Puritani, e dei schizofrenici della politica
Sappiamo egualmente quanto di vero si avrebbe a
pregare in taluni addobbi, e non lievi alla politica
napoleonica: e sia lode al vero, quanta onesta, e since-
ro amico all'Italia, non ebbe a lamentare, e vitu-
perare la incomprensibile pace di Villafranca? E
non dimeno il senso retto degli Italiani ne' pi-
gliarne sgomento, ne' cadde di fede inverso lui che
pur tanto operato aveva, e tanto era ito immagin-
da non potersi piu' ritrarre senza suicidarsi se me-
desimo. Deb' questa fede non isconosci, ne' venga
meno per ^{ubbie} ~~este~~ ^{propagate} o dalla malizia, o
dalla petulanza dei cervelli fantasiosi! e fmet-
tarsi pure il mal vezzo di giudicare, come fuotici,
la politica Francese alla stregua esclusiva delle
intese Italiane. Sovvenzai che non fu giammai
nazione al mondo si tenera delle sorti degli oppresi

da scendere in campo paladina armata, e questo
senza mistura di nazionale egoismo, senza es-
pidita di materialisti, o materialisti acquisizioni anqu-
manti, senza confini all'oppresso dell'oro, e del fan-
que. *Journal des Doyens de la République Franç. del 18*
(partenza del Directorio del 96) e chi degli Italiani non fa
qual governo si pensa sia di far della Italia dal poeta
Lamartine, e dal ministro degli Esteri Bapstide?

V

Prima l'Inghilterra, della quale i giudizi dipenda-
no, ed essano dilungandosi dai costumi vetti, e feroci.
L'Inghilterra libera, e grande non può disancare, né
astiare l'Italia. Capitanoando ella il progresso sociale
ed economico della società odierna, e la potenza dello
esempio, ha ben compreso la solidità degli interessi
della umana famiglia: e però disdegnando quella lotta
e assurda politica che essua nel male, e nell'abbas-
mento d'altri il principio del bene, e della gran-
dezza propria, si va travagliando da 50. anni in
qua a propagare, ed inoculare nei minori Stati
d'Europa, e gli ordini di libertà politica, e i progressi
economici: fenorché sedata movate, azione del
l'Inghilterra va angustata dai calcoli dello inte-
rese Inglese, legge suprema, ed inesorabile, alla quale
non si dubita punto d'immolarsi ed il bene altrui

e pessimo la data fede. Di che è patere che quel
la illustre nazione si farà sempre ajutatrice
benivola delle aspirazioni di libertà dei popoli,
ma non accadrà giammai che vi spenda inteso
sacrifizj e sforzi cavallereschi: questo non è a
spesato che dalla Francia, e a patriismi, ed
il merito Francese non merita di certo, afferman
do e spero sola la Francia pronta a combattere
per trionfo d'un'idea che se alle generose spi
razioni andate sempre congiunta la perseve
ranza dei propositi. Ma, diciamolo pure, l'o
disiosa Inghilterra peruvia grandemente di uo
mini politici, e di Statisti, quasi alla grandezza
dei tempi, e degli eventi. Posta ella ultimamente
ad ardue prove, in tempi fortunevoli, e gravi.
di fronte al redivivo Impero Francese si rigo
gliose di vita, di militar potenza, e di ambizioni.
l'Inghilterra cercò indarno o un Pitt, o un Fox,
o un'arrogante rivale, o un amico leale all'au
torità Francese: e questo spiega gli escrementi
non pochi della politica Inglese, e le sue impo
tentie, e gli asti mal celati, e le volubilità
fiacche che tanto nocquero alla dignità, e alla
fama di quella gran nazione, da metterla in
uggia a tutti, e miracciata d'isolamento.

in Europa. Giamaica, ed è stata politica chiarissima
peggio avvisata quanto nell'ultima guerra Ita-
liana. Napoleone III. sagacissimo indagatore
dei tempi, e delle prevalenti tendenze, maturata
di cheto il gran concetto della Galiana sedici-
zione, e innanzi di posto all'atto di chiamata
quidice la pubblica opinione, e la Diplomazia.
L'Inghilterra mal comprese il generoso appello,
non vide, anzi rinnegò l'Italia, disdì il suo
scambio di fede al ^{della Francia} Re, che lo fondava la mano
per farla cooperante, altrimenti mosse al grande
intraprendimento, osteggiò a viso aperto il di-
regno, proclamando dall'alto della Tribuna la
intangibilità dei Capitoli di Vienna, e posciachè
il suo voto fu indarno, firmò precedente, e
bene avvisata la condotta politica della neu-
tralità, o vogliono dire dell'annullarsi, e sparire.
Ponghiamo che l'Imperator dei Francesi fedele
al suo programma iniziatore della guerra, lo
avesse incarnato nei fatti. ~~Uto~~ che l'influen-
za francese in Italia andava perduta, e per
sempre: ma altrimenti, ^{+ accade} da poi che la inattesa
pace di Villafranca torse a mezzo il corso
delle nostre speranze, e diede ragione a grandi
sconforti, alle amare delusioni, e al diminuito
prestigio del Reame della Francia.

2. Inghilterra ciò vide per rapido intuito, e non
si mosse punto a farne suo pro'. Esasperando
ella con rara sagacia il sentimento Italiano of-
feso, vituperò, fulminò i vulnerabili patti di
Villafranca: chiamò inozogna, e chiamò la so-
gnata Confederazione Italiana: quindi inviolabile
il diritto popolare di libera scelta, per affermandosi
piontata a recarsi l'appoggio della sua morale
influenza: il che di certo era bello ed onesto. E
non dimeno chi guardi addentro nella scena poli-
tica Inglese non si lasci di fervere di ammirabi-
le dal postumo zelo Britannico, costante e continuo
dicente alla diffalta della vigilia. Batte agli occhi
il peccato e la riposta mente. 2. Inghilterra si av-
vide che l'Imperator dei Francesi fondendosi la ma-
no amica all'Austria vinta, e troppa delle sue
forti, mosse a ciò da fini profondi pensati, e minime
servoli a lei: era proprio il ritorno alla scaltrezza
politica che ruppe il corso alla guerra d'Oriente
deperquante l'alleanza del Danubio, ed a solo fine
di stringere a se poi nuove vincoli la Prussia
vinta a metà: e pertanto se con la pace di Parigi
crasi venuto a capo di sfrangere la Santa Allian-
za, minacciando la Prussia all'Austria, la pace

di Villafranca a portata una seconda vittoria Diplomatica, separando l'Austria, e dall'Inghilterra, e dalla Prussia tiepida o mal fida amica. Né questo era tutto: che rispetto all'Italia, i nuovi ordinamenti fermati a Villafranca costituivano il Piemonte avvantaggiato di territorio, ma frivole di forza difensiva, e però posto in balia dell'Austria rinfiancata dal vecchio patellagio dei Principi restaurati. Di tal guisa Napoleone III, vendendosi supremo arbitro delle Italiane sorti, si guozziando l'Italia debole, e spregiata, e disputando all'Austria una preponderanza, che all'atto rimarrebbe illusoria, ed inoffensiva, posciachè lo facea contrasto il patto del non intervento stipulato a Villafranca.

VII

Di quali avvenimenti cotanto inferti al nazionale interesse non isfuggivano punto al sommo Italiano: e di qua piglia le mosse quel movimento miserabilmente composto, ammucchiato, disciplinato che informò una lunga serie di atti, di prove, e di estorsioni, onde gli Italiani del Centro attesa sono al mondo tal maturità di giudizio, tale

invitta perseveranza, tale inflessibilità di proposito,
da render vane tutte le arti, e gli accorgimenti
della Diplomazia, tutte le fraudi, o i consigli dei
potenti, finchè asserendo ogliino la inviolabilità
del diritto popolare, e rinfrancandolo alle quasi
me fonti dell'universale suffragio, tolsero al
l'Alto del suffragio Francese il poter di dire l'ori-
gine sua, sforzandolo a rendere omaggio al soler-
no voto di annessione al Piemonte. E qui la storia
incorruttibile non farà scassa di laudi ad una gran-
de individualità che addirittura si fe' Duce del
novello indirizzo unificatore, ed ostinatamente ve-
lendo venire a capo del coraggioso intraprendimen-
to. Questo è l'omaggio che l'Italia riconoscente
renderà al nome del Barone Niccolò, accoppiando
eziandio a quel nome un altro nò meno illustre,
nò men benemerito della nuova Italia, ed è lo
storico Luigi Carlo Farini.

VIII.

Vittoria immensa! la è di fermar l'annessione aspi-
rante dell'Italia del Centro, ed è tal vittoria da sp-
gnare un'era novella promettitrice di finale trionfo.
Pure non fia senza frutto il guardarsi in viso

la situazione nuova che ci vien fatta, e con animo
fiotto, e di sconfitti, e odiati, e di fede attraversata.

E si consideri quindi le quali sieno le attitudini,
e le relazioni internazionali del nuovo Regno Italico
con la vecchia Europa.

L'annessione è tal fatto voluto dalla inesorabile lo-
gica che governa l'ordine morale, non altrimenti che
l'ordine fisico: l'annessione fu, perché i consensi
molti delle maggiori nazioni la vollero, perché un su-
permo interesse nazionale chiedeva, perché non era
potenza umana, se togli la forza bruta, efficace
tanto da intravederla impedirla. Vittorio Ema-
nuello, il Re Reale, o magnanimo ben compreso
il suo gran mandato, e lo adempì animosamente:
ma chi ne pensava l'Europa conservatrice? A
un quesito mi risponde che il più volgare buon
senso. L'Europa lascia fare, lascia passare, ma
certamente con animo bisbetico, e sospettoso. Non
è il forgiare, è l'agglomerarsi d'un Regno di 11 mi-
lioni che mette sgomento, e perplessità sul fatto
compiuto: ma bensì l'Europa monarchica dal di-
ritto Divino si commosse e ne ha ben d'uopo, del
nuovo, ed insolito esempio esatto in principio, l'af-
frescata legittimità dell'universale suffragio a far
le forti ai popoli, ed a Dio: il qual principio restò

ad atto è un pericolo, e una minaccia a quanto fo-
no gl'Imperi in Europa che chiudono in grembo ele-
menti organici discordi, ed inaffini per varietà di
origini, di razze, e di lingue, e di nazionali aspira-
zioni: Ed ecco di già i primi frutti della potenza
espansiva del novello principio. La vivace, ed illu-
stissima parte prima la coscienza di se. si rimette pe-
tentemente, e rivendica le indomite aspirazioni di pa-
tria unita: e memore ella dei fatti del 48, crudel-
mente espiati dipoi, volgesi di presente ancora, e be-
nevola all'Italia fratelli, giunta a meditarne i
destini, e lo pronota. Le popolazioni ^{+ Greco-Slave} rivitalizzate da
essi, e dalle speranze novissime, si agitano per
nuovi freni di nazionale indipendenza, e levan-
si animose, e pronte a cacciarsi dal collo l'ab-
ominato giogo musulmano. Delle qual tendenza
se la Russia si allista, e ne intese astutamente
le trame, non pertanto si fa pensosa, e perlopiù
dell'avvenire della Polonia, tirata anch'ella
dalla prepotenza dei fatti. (E) Dell'Austria non è
a dire quali pericoli, e qual tempesta la percola
sul capo: certo che l'attipiziale compagno di
un'impresa multiforme, e travagliata da forze
contrastanti, e di polverenti si lagora ogni dì, e

(b) Testimonio di costali ten-
denze si ha ne' giudizi di
Alteilberg, e nel linguaggio
della stampa liberale als-
aziana.

(c) Loggansi a tal proposito
i libri che attestano per
fatti innumerevoli il corso
quanto di emancipazione nel
la Polonia Prussiana, non
meno che nell'Austriaca. Per
decreto di Posna, e Cracovia

costando ad indefettibil sovina, se il nuovo prin-
cipio trasformatore non va strorzato nel fuoco
lo precipita (2) & quali diflepi adombrati, e si alla
fuggere pur basterebbero a far manifesto quante
e quali ragioni di sinistra' ci dividano dalla vecchia
Europa

IX

Dell' Inghilterra farò a dire più distesamente.

L' Inghilterra, siccome avvedimmo di sopra, non
ci osteggia, anzi ci aiuta, e ci conforta di appoggio
d'incitamenti in codesta opera di nazionale ricosti-
tuzione: quali sieno i moventi, e gl'interdimenti
non sembraci malagevole indovinarlo. Ella vede
due grandi fatti, e due grandi pericoli sorgersi a per-
turbazione dell'equilibrio Europeo, minacciando
per faro la supremazia Britannica sui mari, e
sui mesati del mondo. La Russia che gravita
sull'oriente con tutto il pondo della sua militare
potenza, si che non contrastando la Francia,
si avvicerebbe rapidamente al compimento de' suoi
destini. La Francia Napoleonica, fieramente con-
sapovole a se medesima, e della sua trapotente
forza militare, ed ancor più della prodigiosa per-
magherza propagandista, e diffusiva dell'idea
la Francia fantoriosa, cupidissima di gloria militare

(2) Di ciò Jovvabbono
gl'indizi, e lo prova ed è
notare che il dispoziamento
molo Ungarico a speme
per se alla forma, e bo-
simile da quella del 18-
un movimento contropo-
che chiama a se, e si spinge
alle tendenze convergenti
la nazionalita' Slava, la
ghesia, e Croazia si spingono
nel comun patto di nazionalita'
zione nazionale.

e di primato Europeo: la Francia s'ingrossa della
torrione dal nuovo Copia degli spiriti, e della
plebi: e questa Francia Superbia si pone oggi di
di fronte alla rivale Inghilterra a modo dello spettro
d' Amleto. Si che agli spiriti somnopi, e pavori:
si John Bull apparessa terribile come una sfida,
e una minaccia della rivincita di Waterloo, e di
St. Ghena. Ma quei frangenti e Inghilterra volgan-
dosi attorno, e mendicando sospidi di alleanza, e di
coalizioni, indarno gli chiede alla Russia non obli-
ra delle offese recenti, no' punto inchinante a
ripudiare la sua tradizionale politica in Oriente:
indarno gli chiede all' Austria che si dibatte stenta-
tamente tra le distrette delle fomentate stirpi isola-
rite, all' Austria stramata di forze, di pecunia, e
di credito, e fatta esora ormai all' Europa Civile,
danti chiarirsi, siccome dopo le maestre, la grande
inimica del genere umano.

E pertanto l' Inghilterra con ottimo senso viene
al concludere non essere per lei altra via di salute,
se non quest' una, travagliarsi cioè a tutt' uomo a
creare un' Italia forte, e Germanica: ed esse il
progetto del novello indiviso della politica del Gal-
netto Britannico, che tutti di si chiarisce si tener
ed ajutante alla Italia unificazione, non altrimenti
che all' unita Germanica Proximo, inestimabile

ausilio egli è di certo creduto che ci viene dalla coope-
rante Inghilterra, e fatta colpevole follia il rifre-
quarlo, o averlo in poco conto: peronchè vorrem-
mo pure che la confidenza si accordasse in piena,
né altrespinta, espantandosi bene, che se per
volgar di nuovi casi, e di nuovi interessi, e di nuovi
interecci di legge in Europa, l'Inghilterra trovasse
il suo pro' nel rinnegare gli amici dell'oggi, im-
volandogli a nuovi amici del domani, ella di
certo non se ne farebbe fregugolo, né metterebbe
innanzi al politico interesse, la fede, e l'onestà
politica.

X

Adunque il magazzino della politica Inglese oggidì
non vuole esprimere che un apparecchio accostif-
simo contro l'insomper temuto della Lega Franca-
Ruspa. Come, e per quali modi Napoleone III si
accinga a rintuzzarlo, egli è questo un formida-
bile problema da affannaccarsi sopra variamente,
ma senza poterne venire al costrutto, mancando
all'uopo i senti, e non fallaci, citati: al qual pro-
feto cade in acconcio l'avvisamento gravissimo
del Guicciardini, sopra cioè ragione di fallaci giu-
dizi il presupporre che gli uomini, e soprattutto
i potenti tengano sempre quei modi, e quelle vie
indicate dalla ragione e dalla prudenza.

Pate a noi nella brevità del veder nostro, che un
grande, e nobilissimo compito varrebbe apprezzato
dai Cieli a Colui che ha in pugno le sorti d'Europa.
Ben egli potrebbe volendolo, strappare all'Im-
peratore a dividere con lui l'indiviso impero
tra le due più illustri nazioni d'Europa, l'italiana e l'Es-
pannola. Quanta, e qual gloria fluirebbe all'impresa
il compiere cotanta unificone, non è chi non veggia
e costò la potestà della iniziativa, e i primici orrori
del risuscitato nimico alla Potenza rivale potrebbe
contendergli alla Francia. E dalla Francia riportando
il governo ad uomo che ne regge i destini, farà pur
manifesto come, levando egli sì alto il punto, e
il principio dell'Impero, l'immenso suffragio, e
preaccandone il trionfo nell'Europa rinnovella-
ta, e vendicata dai grandi oltraggi dei Trattati di Vienna,
così operando si vedrebbe il suo nome posto in
pugli altari, e la sua Dinastia rinfiancata da in-
vittabili appoggi, a veggiamoci la impotenza, e
i plausi delle genti vedute, e la medesimezza dei
nuovi e grandi interessi da lui creati, o a lui devoti,
in questo solo, perciocchè, lasciando stare lo uti-
lità fantasmatica dall'argutissimo divinatoria della
nuovella Carta d'Europa. Pensand About, non
fianco di credere che la Francia chiamata a nuovi,
e grandi sacrifici, troverebbe bene di che avvantaggiarsi

d'incrementi di materiale potenza. E chi oserà, a me d'espungio disputare alla Francia liberatrice il ricupero delle sue naturali frontiere Romane? Se le implacabili gelosie Inglesi, ovvero il rimbalzo verso del sentimento Germanico offeso, ma questo sarebbe, se Napoleone III. si chiarisse ambizioso, o se avesse in animo di rifare la politica usurpatrice ed apribente del I. Napoleone, per l'opposito proclamaudosi egli restauratore dei manomessi diritti dei popoli. Troverebbe di fema in questo grande apostolato tanto di forza, e di potenza da sfidare le ire impotenti delle decapite monarchie inferite ai nuovi bisogni del secolo.

Questa adunque ci apparisce la politica nazionale dell'Imperator dei Francesi, ma sarà questa la sua e la vedremo all'atto? affermarlo è impossibile: peranche ci conforta a sperarlo il considerare i nuovi, e grandi fatti che si van preparando in Oriente. Posto che la crisi Orientale si affetti al suo corso fatale, quel campo sterminato non ispiegarebbe colà ad una radicale trasformazione della Carta Europea! che fonda inesaurito di nuovi compartimenti territoriali, e di transazioni, e di compensi, messi in l'irrazionale aspetto della famiglia Europea troverebbe di che rifarsi, e rimangiarsi di nuovi elementi di vita, col soddisfare eziandis alle grandi esigenze di una nuova ponderazione di forze, e di poteri in Europa!

Tali essendo, se non vediamo, gli atteggiamenti, e
 gli interessi delle grandi Potenze rispetto all'Italia, si
 farebbe a chiedersi se la nuova Italia della prospera, e
 debbatenersi in altitudine pacificamente aspettante
 l'aspirando quando che si attiverà nell'orbita dei gran
 di fatti, e delle grandi Potenze che gli van manovrando,
 do, costigliarne le ispirazioni, e sporadiche gli inter-
 venti, che non faranno poi sempre informarsi
 ai suoi.

Chi ben consideri la situazione del nuovo Regno
 Italiano che sorge, la giudicherà di certo supremamente
 ardua, e grave, cinta di pericoli da ogni canto,
 travagliata da magagne, e da insidie d'ogni maniera.
 E quindi non si può, ^{il Regno} non viderne, né si lascia vivere
 che di tolleranza, ma inquieta, e bieca tolleranza
 da dell'Europa: né una parola, né un atto in-
 fino ad ora che accenni ad ufficiale adesione di
 alcuna delle grandi Potenze, se togli l'Inghilterra.

La quale pure si tiene in bilico pronta ad accordarsi
 o negare l'adesione ufficiale al nuovo Regno Italiano
 secondo che vorranno i casi futuri (1)

Quanto a Francia, come chi a giudicarsi tale
 estorica apparenza si avverte bene a mettersi in
 forse ogni diplomatico impegno che si possa fare

(1) Si noti difatti che le di-
 visioni di Lord John Russell
 nella Camera dei Comuni
 si limitavano ad annun-
 ciare la non opposizione al
 voto popolare d'adesione, per
 quanto riconosce un nuovo
 Regno Italiano

garantia delle parti dell'Italia almeno in dispregio
dei consigli Francesi, per si conforta il considerarsi, che
total garantiat' sia la sua ragion di essere da ben al
tri interessi, e di ordine ben più elevato, che non
sieno le vuote frasi, e le diplomatiche promesse.
Egli è l'interesse Francese, rinforzato dallo interes-
se Napoleonico che stende il suo braccio protettore
sull'opera gloriosa del sangue, e dell'oro della gran
nazione. Ci ha di tali situazioni la cui logica è
più forte delle instabili volontà umane. Strepiti
inesorabili non patirebbero pertanto il ritirarsi della
Francia, e del capo imperatore della Gallica imperia
dal campo: imperato dalle glorie di magenta, e di
Solferino: che se ne dubitate, che detene all'op-
inione Francese, fosse pure la nuova amicizia ad
Italia. ~~per~~ La quale opinione pubblica protesterebbe
unanime per non abbandonare d'Italia, e per la ne-
cessità del veto ad ogni nuova aggressione Austriaca
così volendo l'intendere l'overrazionale. E non
dimeno ponghiamo il caso della istata intervenz-
ione Francese a difesa dell'Italia minacciata, e di
costo non parrebbe questa senza grandi pericoli
alla purità del veto Italiano (f) che oserebbe pen-
sare sul serio che la Francia stretta da necessità di
ribandire le armi in ajuto d'Italia, consentisse a

(f) A questa ussione op-
inione concorre quella
paroubi Darsi Francese
segnatamente un motto
l'ultimo articolo di Luigi
Foucaud nella Rivue
Doux mondés - Amos
il principio dello gabnet
limitata, dall'intervento
rese. lo troviamo nel
mente redpito nel 1815
Discorso Imperiale al Corp
Legislativo

a farlo per solo amore platonico, e lasciandosi tirare a
moschio per una tal via, e guerra di bronchi, e di petti,
e che menasse direttamente all'unificazione della Penisola
fatto lo scettro di Re Vittorio?

XII

Le quali considerate cose si meneranno a concludere
non essere che una via solarsini e da una metà un tonor
l'altro, perché il fuoco carpieno della patria redan
zione si veda una realtà, redimere cioè l'Italia
costituirla una, e grande con braccio, e sangue
italiano. Lode al Cielo il gran concetto lo ha colto,
e se lo ha fatto in mente il magnanimo Vittorio;
ed ei non è solo, avvegnachè ovunque ci appaia
travato nella universale coscienza degli Italiani,
e fortissimamente nei petti della gioventù animo
sa, imparida, e parata a conservare braccio, e sangue
alla sublime carità d'Italia: fionchè il forte co
tore non avverte a far velo alla grandezza dei pet
toli, e degli ostacoli che vi fanno contrasto. Chi
non vede, e non misura a cadente cumulo di ostacoli,
e di serpenti? Vediamole

XIII

L'arrotta fubisce fionmente la durissima legge
della sua posizione, ma non perdona né dimentica
nulla. Forte dei patti di Villafranca, nella gli

gitta in viso al Piemonte fedifrago, e protestando
come fa contro le rivelazioni flagranti di quei patti,
forbasse libertà d'azione per chiedermi quando che
sia il mantenimento, e il rispetto: L'Austria non la
riduce che a questione di opportunità, e di tempo: e
per mala ventura le dà conforto non poco la posi-
zione militare che di presente ella tiene, da farla te-
nibile, ed aggraviata che che sia delle condizioni
perigliose, e gravi ~~per~~ in cui versa quel Impero
mal fermo, non si arrebbe giammai a dissentire
quel che fu detto e convenuto, e spero tutta quanta
l'Austria nei campi, e negli eserciti: né poi l'Au-
stria si sola, perciocché faccia ella spegnimento
non poco fatta duplice alleanza, e del Papa, e
del Borbone di Napoli.

Il Papa? Non sarà certo chi dubiti, e spero questo
il lato più scabro della questione Italiana, e ad
un tempo il più concitato campo delle correnti
papali, degli onori bollenti, e delle anticipi
fosche dell'avvenire. Sia pure lecito alle man-
ti fantasiose guardar tutto questo con sorriso be-
fardo, e strigarsene con frasi forzose: E li i secoli
giudizi altrimenti ne pentiranno. Non s'è nostro
intendimento, né il consentirebbe la pochezza
dell'ingegno il riaprire una disamina

di tanta mole, e lumeggiata per tanta materia
ria di argomentazioni da lasciarsi ben poco a
frigorarsi in quel campo. Dissimo solo alla fre-
quente, e come meglio sapremo, quel tanto
che ci è paruto degno di non andare obliato

XIV

Era già antica, ed irreversibile la condanna del
la Chiesa Romana insino dai tempi in che,
mentendo ella alla sua pietra e fublime mis-
sione in questo mondo, si fe' complice d'opu-
ridannide laicite, falsò lo spirito di quella legge
di amore, e di carità insegnata dal Vangelo, si
chiari cupida di null'altro che di mondani go-
dimenti, e volse i facci intrap. del Cielo a fra-
mento di fraudi, e di ipocritismi. Da quel di
si antichi splendori del Papato eclissavano,
e le fondamenta della fede scrollavano, e la
Chiesa di Cristo vedersi miseramente dilacerata
dalla religione discorde, e dagli scismi. L'Italia
soprattutto. Sal quate disorpinzendo lo sguardo
ai tempi che furono era asueta a veder nel
Papato una gloria, e una difesa contro l'abuso
della forza, e l'insomper della barbarie, l'Ita-
lia cenava intanto nei tempi che venner
dipoi gli esempi dei grandi Papi che arcano

potanto operato a fare ineditamente la civiltà latti-
ma, e la patria autonoma. E pertanto i grandi
Italiani calcando le orme la scuola dell'im-
mense Alighieri: si vissero ad osteggiare il quel-
l'ipotesi: perorché il concetto nuovo emerse falso
e difettivo, informandosi epo alla perigliosa
chimera del Sacco Romano Imperio.

Non discostarsi le frizioni, e gli abbellimenti che
regnano la storia si prima di grandi irregolarità
del Papato: cui fare a considerare i tempi di Pio IX.
il qual nome non accadrà mai che torni al
pensiero senza profondamente delimitare la
stranissima antitesi tra le due epoche del
suo Pontificato, quel che fu, e quel che è.

Egli che parve in quel magnifico esordire den-
tato dai Cielì a riconciliare felicemente il
Papato con la libertà, e con l'Italia, non andò
gueri, e l'altrove perfidia il torso da quello
vie nobilissime, tramutandolo in capitale
inimico all'Italia, e alla libertà. Gittiamo un
velo su tutta la lugubre istoria d'un decennio
e togliamo a considerare lo atteggiarsi presente
del Papa rispetto all'Italia.

La Curia Romana non vide, non comprese,
non seppe far giusta stima della immensa
crisi Italiana suscitata dalla questa

d'Indipendenzati e nondimeno in onta dei protetti
falli il suo compito era bellifinno. Disse alto
ai protettori stranieri, Austria e Francia offon-
brato questo fuolo Italiano, inviolabile contro
della Cattolicità: dieci anni di fortissima occupa-
zione tolse al Papa ogni vera indipendenza,
ogni arbitrio di se. basterebbe ora alla sua dife-
sa l'inesumabile maestà del suo augusto carattere.
Principe Italiano si lascerà libero il corso ai
generosi istinti di qualunque aneli a spendere
il braccio ed il sangue nelle tante battaglie
del nazionale riscatto. Primo iniziatore delle
civili riforme in Italia, egli non s'indugierà
punto a riaprire l'opera sua, e coprendo
d'oblio un passato che esprime gli errori, ed i
falli di tutti, si darà opera d'ora innanzi per
che le ultime vestigia se ne cancellino, e la
mutua confidenza ritorni, e i destini della comu-
ne patria Italiana si compiano, e si compiano
benedetti dal Capo visibile della Chiesa = Prussia
non la scelta di questo magnanimo partito, ed
oh! quanti mali si farebbero risparmiati all'Italia,
quanti lutti, e quanti scandali al mon-
do Cattolico, quanti pericoli, e quante lotte
frangerebbero, se quali sia qual voglia si
evento lascessimo sempre sospeso, e i rimorsi

e i vinti. Ma questo non vollesse, e quel che
si volle fu, il trionfo dell'Austria, la sconfitta
ribadita d'Italia, la gloriosa Pace di Savoia
vituperata, la despótica Signoria rinfiata
ed in Roma, ed in Napoli, la legittimità glorificata
e rialzata, la sovranità nazionale detronizzata
con il flotto del suffragio francese. Il che sponde
di avrebbe salvato il Papato in quanto tocca
gli interessi della temporal Potestà dalle incalcolabili
conseguenze delle vittorie di Megenta, e di
Solferino?

Entrata pertanto in quella via fatale la Curia
Romana si mostrò ^{solamente} parata a tutto, e a nulla
reputando di quel che più offenda l'umana
coscienza, non che il cavetto auguste del Su-
permo Sovrano. E lasciando stare tutte le arti,
e gli accorgimenti onde si va intependo ogni dì
dal partito clericale quella vastissima rete di
tranelli, e d'insidie d'ogni maniera da mandare
in rovina la nuova Italia, e riposte sul collo
l'abominato giogo Austriaco, ci ha due fatti
degni di special considerazione, e che non
gouo in luce non ^{si dice} per più l'audacia, o l'
inettitudine dei consiglieri del Papa, ed eccoli

or chi mai lo avrà pensato che un Papa dei
tempi odiermi si fosse lasciato andare a quei
terribili argomenti, la cui efficacia fu tanta a
di dell'ignoranza, e del fanatismo religioso, da
far temere la Pontificale potenza armata
dei futurini del Vaticano? ma i tempi che
furono montati rifanno a libito e poi ci ha
nel fondo della umana natura una tal po-
tenza incoercibile, ribelle ad ogni coazione
libera quanto il pensiero, ed è la fede: e
questa fede, ogni lo vedete apparire a' di
che cotono pur troppo esportata, e spoc-
zata, vici nel bene, vici nel male,
vici nelle arti dell'immaginativa, come
nei domini del soprannaturale; il che
apparire impossibile il rinferarsi delle
tendenze, degli istituti, e dei fatti sociali
che appartengono ad altri tempi, e ad altre
forme di civiltà. Questo non videro
fulminatori della scomunica, e di cose
quivane non pure il profondo indifferen-
tismo delle moltitudini, ma oggidì la
disprezzazione faceva che ne pronunciavano
i più sinceri amici del Cattolicesimo. E nel vero
gli effetti della improvvisata stalla di liberazione

non si saprebbe immaginare più deplorabile
voli, o gravi. Un'agitazione religiosa creata in
Francia e rinfocata a ciò modo, e con le arti
più sottili che il Gensuismo seppe mai in-
ventare, rimane non punto infelice o sprege-
ta, ma giungo altresì a suscitare il potente
rimbalzo del Gallicismo offeso, e che il
Potere laico che speravasi a palire e minuire
alla Francia Cattolica non si risponde che
col beffardo disprezzo, ed ottiene gli onori
del facile trionfo, perché piglia forza, e con-
forti dai popolari echi infantili, e dalle fet-
ticismo del secolo (g) Dopo l'alleanza
inonesto stretta dagli Ultramontani, e
dalla Curia Romana co' partiti rivanti
dei legitimisti, ed orleanesi ad altro non di-
stava che al consumo ritupero, dirvelando
con tanto scapito di fama le insincere
sollertitudini, e l'ipocrito zelo del nuovo,
e franco fodaligo stretto dall'odio comune
all'Impero. Ancora, l'unità del comando
che scende, ^{+ dati atto} dalla Cattedra di S. Pietro fin
credibile a dire non trova neanche il
pronto obbedienza, né la disciplinata
sospiegazione, finché il Plebeo fu visto

(g) Leggari tra le più mo-
velti cose l'indizio al Pon-
fedeolato eloquentemente
l'illustre Eugenio Pruden-
a nome dei Cattolici francesi
focosi li animati dal p. o
ultramontano, e Gensuismo
il Pruden agitando liberamente
l'animo suo ad un suo a-
scrivere in tal tomo = Al
voluto scrivendo questo
indizio che fu redatto in
d' un gran numero di Cat-
euleristici, e lasciati

la nostra coscienza di Cat-
tolici, e di cittadini, e non
però ogni solidarietà con
quel partito estremo che
da dieci anni spinge il
potere temporale del Pon-
tificio negli abissi, e perde
notte, se fosse possibile il
non cedermo Papato spirituale

con menovabile esempio, partito in due, con
senzienti, e di fidanti. Aristocrazia Democratica
Oligarchia privata in due campi. Il mio fidei-
mento seguire delle ispirazioni del Vaticano, l'al-
tra frequente alla Paternità Comita, ed evangelica-
mente amica all'Italia, e ai popoli: il che ef-
ferendo chi saprà misurare osannai l'immen-
tà dell'abisso che si va scavando al Cattolismo
e i mali delle perturbate coscienze, e i con-
flitti scoppianti negli animi timorati, ed o-
nerti tra i più sacri affetti che si combattono,
Italia, e fede degli avi, libertà, ed autorità, in-
teressi mondani, ed interessi celesti? poi quanto
è breve il confine che separa l'indifferenza
religiosa dallo scisma! oh insania cicale per
fida dei nuovi trafficanti del Tempo!

XVIII

Non parà a tacere d'uni altro atto che pure d'insi-
gne multiziarla elezione del Lamoriniere a Duca
Supremo del nuovo esercito Pontificio. Tal nome
è cadesto che in se compendia tutto un sistema
ed una politica fezzora. Fu in altri di il Lam-
oriniere un Generale d'Africa illustre, caro al Ge-
nerale Orleansense, posciachè rinnegava l'antica

fede al legitimismo: di poi spaurimento di Repubblica
esercitando l'ufficio di ministro della Guerra, ed au-
mentando ferocemente di Turco e Napoleone Presidente
Donato dal colpo di Stato del 2. Dicembre, e torna
di parente agli antichi amori monarchici, e con
questa fede si pone a capo di una società scien-
tifico-legitimista, e il Papa lo si vede accettare la
spada del novello Goffredo, ponendolo a capo
di un'associazione di missionari trascinati dal
peggior torzo della Germania, della Prussia, e
dell'Islanda. Oh! vitupero che non ha nome!
egli è un Papa che assume, e minaccia sterminio
ai popoli fuor ledenti dalla importevol tiranni-
de clericale: non è codesta una crociata bandita
all'Islamismo, siccome bellamente ho scritto
e sanzionato nel mio inossidabile Diadema: non
è il grido magnanimo di Giulio II. fuori il barbero
ma per concessione è la guerra parricida d'In-
diana, è lo spettro sinistro dell'Assiria che si
caccia dietro del Vicario di Cristo! -- ma
vedi onnipotente forza della pubblica opinione,
suprema arbitra di di che concessione, e dei popoli e
dei Re, e della corona e della tiara! -- un'appello
si muove alla pietà religiosa dei 200. milioni
di Cattolici, e con bellissima menzogna

vi si appiccava l'appellativo di Danaro di Pietra
ma la fonda balza fuor di attitudine persino
lo zelo religioso e ogni ne dubiti guardi solo la
eniguità della cifra che rappresenta per documenti
ufficiali il prodotto della sottoscrizione (4)

(4) Il Giornale Ufficiale di
Roma portava dritto questa
cifra di 600000. ma fu
notato che il solo prodotto
della sottoscrizione Toscana
per la guerra d'indipendenza
il 29 faceva la cifra
di 1,470000. lire.

XIX

ma un altro appello vien fatto ai popoli a
nutanti al trionfo della libertà, del patrio risveglio
e che è dunque il motore del patriottico atto? egli
è l'eroe popolare, il Garibaldi: il quale ancora
~~nessun piemontese~~ non erompe
raro, anzi unico nel mondo, come prima per
bavagli full'anima il grido disperato dei
Lioni, che combattono o muojono per cacciare
dal collo la fissa tirannide Borbonica, ma
ra in un attimo una discesa stupendamente
dare e vi si lancia dentro, come tirato dai fili
ed ora (incredibile a dirsi) profida agli uccelli
Leonida e i trecento di Sparta, e il potente mare
del Borbone, e gli eserciti greci e i minime di
guerra, e i patiboli che si alzano colà dove la
clemenza è ignota, e la vendetta ferocissima
atroce. Lode al cielo l'umanità non si anega
giama i suoi nobili istinti, né le quere

tendenza del spirito avverso, e angustiato nella culla
dei materiali interessi, valso a spegnere il cul-
to, e l'adorazione di tutto quanto attesta la divina
origine dell'opere umane, gli amori al bello, al
velto, alla patria, la virtù del sacrificio, e del
martirio. Del che optendi di primo esempio nel po-
ggi di questo subitaneo e maraviglioso commove-
si di tutta l'Italia, anzi di tutta l'Europa civile al
primo assalto delle armi del Garibaldi. Fu
uno scoppio spontaneo di generosi affetti che in-
vestì di subito le genti Italiane, cui non furon
da rispondere la nobilissima Inghilterra, e la
Francia cavalleresca: ajuti all'eroe di Montevi-
deo, e di Varese, maledizione al Borbone, fu il
grido potente che usciva da tutt'i petti degli a-
micci d'Italia, e degli oppresi noi. Governi si eb-
bero potestà di rintuzzare i generosi propositi: e
però udimmo (meraviglioso esempio!) dalla Tri-
buna Inglese un ministro della Corona, Lord John
Russell, dichiarare alto all'opposizione anzi fermare
il Governo di lasciar libero il corso alle sottoscri-
zioni a pro della Sicilia, e per converso interdise gli
arruolamenti Irlandesi a difesa del Papa! — Gran
vittoria la è questa di certo della pubblica opinione
e ben degna che vi si mediti sopra dagli adoratori
della forza materiale, e della immobilità!

Due grandi individualità. L'una e l'altra po-
tente di gloria, di adimenti, e di speranze, si pon-
gon di fronte: un Lamorticiis, e un Garibaldi,
Questi profferendo il braccio, e la spada a de-
fensione della tirannide Federativa. vede uni-
versalmente la fama, e il nome suo vitupera-
to, e volto in deriso non pur dagli avversari.

fuori, ma si dai foci stessi di fede politica, e di
gloria militare (1) e ben più d'essi spese per
lui cominciata l'espiazione di un gran fallo,
di una troppo volgare, e impayante ambizio-
ne. Questi, il Garibaldi, ponendo mano ad un
fatto audacissimo, sinistramente accolto da
quanti sono gli avversari della Rivoluzione
e gli ostacoli della politica, non nullamente gli
bastava la generosità del proposito, la santità
dello scopo, la grandezza dell'opera che operava,
perchè gli odi si placavano, le Repugnanze am-

mentisano, e l'ammisazione forzata s'addolce-
alle ire di parte. Che se alcun Diario, venduto
cio spudoratamente attentavasi a vituperare
la fama di quel grande ponendolo al fi-
libertarie Walker, l'ingiuria gli era ben tosto
ricacciata in gola da una parola solenne, ca-
duta da un ministro inglese, l'antico campione
della libertà. Lord Russell che in pose lui Ga-
ribaldi ai fianchi di Guglielmo d'Orange liberatore
della Francia.

La conferma di ciò leggiamo tale
dei più autorevoli diari dove
alla causa Anticlericale, il Debat
Revue des Deux Mondes e l'Es-
pendance Belge, e si ne avè la
protesta del General Cherga
del General Bidder
La storia desidera trat pisa
il filibustiere, e il patriota
l'ora. Ed ancor noi inglesi a
nessuno sul nostro suolo un
filibustiere, e fu Guglielmo
Orange, o tutto il popolo fu
l'ora gli fece onoranza, e lo in
libertario liberatore, ^{dal labbro} data, di un ministro inglese, l'antico campione
della libertà. Lord Russell che in pose lui Ga-
ribaldi ai fianchi di Guglielmo d'Orange liberatore
della Francia.

Via che la fortuna avida propizia al successo
sia che il tradisca, alla gloria di lui bastano
due testimoni solenni, l'umana coscienza
e la incommutabile storia

XX.

Ma lasciando stare il lato ideale, o poetico del
gran fatto, facciamo noi a considerare il lato
fatto, o politico.

Certo egli è che nei grandi fatti, e straordinari
narramente erediti celebrati dalle storie, vi
si scorge sempre per entro un quid divinum,
ch'è proprio la parte ideale, ispirazione all'anima
del genio, ribelle ai calcoli della severa ragione
nobile, ma pur non di rado più sapiente, e
più vera di tutti i pronunciati della ragione, e
del senso civile (1) o noi ci inganniamo,
o questo ci apparisce il portato del concetto
di Garibaldi. Il grande Italiano non fu che
l'interprete del sentimento nazionale, e del
senso dei maggiori imperocché si colse per
sagida comprensiva la situazione suprema
ch'era fatta all'Italia - Roma fatta ritroso di
tutto quanto il fatalismo della reazione Europea
rendendo immagine di una nuova Coblenz.
Il Re di Napoli, tremido delle sue sorti, mi-
nacciato ai suoi popoli, odiatore implacato

(1) al qual proposito vedi
saggio una bellissima sentenza
dello storico Francesco Guic-
cini - Non vax, e fugax
"azioni grandi, ed i grandi
"e magnanimità, quando
"offendono, l'accedere
"contro i sommaramente
"riprensibile il perdente. E
"la troppa curiosa sapienza
"e troppo considerate del
"futuro è spesso vituperata
"perché le cose del mondo

non sottoposto a tanti, e si
vari accidenti, che tante volte
succede quel che gli uomini,
e giandis savi, si hanno im-
maginato avere ad essere,
e chi lascia il bene presente
per timore di pericolo fu-
turo, quando non sia peri-
colo, molto certo, e propin-
quo, si trova spesso, con dispa-
dere e infamia sua, avere
perduto occasioni piene
di utilità, e di gloria, per
paura di quelli pericoli che
poi di venturo vanti.

dell'Italia, e della Casa di Savoia e per il resto
in lega, e in comunanza di fortune con l'Austria
e col Papa. E questa triade sinistra e corpicante
non più per coperte vie, e eslati inganni, ma
si a viso aperto, e con piglio provocatore contro
l'Italia, e il Re magnanimo di una speranza,
e presidio. Dell'Europa taluna d'otto grandi
Potenze incuriosa dei moti Italiani, ma astian-
dosi in cuore, ed aspettando l'ora della riscossa
grandi, e maggiori interessi Europei rimangon-
giati nei segreti dei gabinetti: in questo lo allean-
ze, sotto l'antagonismo, e il terrore feroce
delle maggiori Potenze, fuggibile l'occasione
presente, biva, ed anticipa l'avvenire. Adun-
que in tanto sviluppo di cose, quali erano i
consigli di una ritide, e disoluta politica? non
erano di certo lo aspettare voluto, ed innun-
dabile dalla grandiosa diplomazia. Aspettare ed inder-
giarsi, traeva poco conseguenze per non finire.
Aspettare egli era dar tempo alla gran corpi-
zione teocratico-legitimista di compiere gli
apparecchi, e esser di forza: aspettare tornava
lo stepo che dare agio alle ^{libericide} coalizioni Europee
d'intendersi, e mettersi all'atto: aspettare
recava il pericolo non lieve di deprimere gli
animi, e sfruttare gli entusiasmi di popolo

che pur nelle guerre nazionali rappresentano una
forza da non ignorare. Né questo è tutto, per-
ciò che porta la pericolosità della situazione inge-
nerata dall'annessione dell'Italia Centrale, e che
mal volere dell'Austria travagliantesi a pigliar
la rivincita, e la indeclinabile necessità del
combattere, qual'era dunque il partito che me-
glio avvisato si offeriva, quanto il vibrare un
gran colpo qui nell'Italia del Sud, che raffigu-
ra di presente la base piramidale della nostra
legge? Pongasi l'ipotesi del licenziamento, e
non farà chi non veggia quanto male di beni,
e di acquisti, e di appoggi saldi, finiti, ne verreb-
be alla causa nazionale. Quel Proamo che acco-
glie in sé tanta copia di forze vive, di natura
li ricchezze, di elementi fattivi, di attitudini
sviarate ad ogni mobile disciplina, a tutte le
arti della guerra, e della pace, quel Proamo
andrebbe divolto dalla mala signoria di un
Proconsole dell'Austria, ed entrerebbe via
nell'aringo delle nazionali battaglie, poi nel ban-
chello dell'Italia redenta. Ed il fato dei Bor-
boni di Napoli seguirebbe quello dell'Austria
nella Venezia, avvegnanche da quel di non si
verrebbe all'Austria altro partito a pigliare

che rivalicare le Alpi, chiedendo il prezzo del
l'abbandono: che se per l'opposito autoponesse
il combattere a difesa di Venezia del quadrato
Aero, egli è pur manifesto che allora ed allora
potrebbe pur una battaglia si combattrebbe
dagli Italiani, e con braccia, e sangue Italiano
Di tal guisa si renderebbe propizia il magna
nimo voto di Re Vittorio. L'Italia dagli Italiani
Così sponde a Roma solitaria che cosa rimarreb-
be al cospetto dell'Italia sedotta, e padrona di
No. Abdicare, e rassegnarsi: e la morte del Prin-
cipato darebbe vita novella al Papato, e il
sepore della Potenza temporale frutterebbe
nuovi splendori alla Chiesa di Cristo, feli-
cemente rivivata ai plinipi suoi

XXI.

Tanta grandezza di disegni, e di fini non
potrebbe andar disgiunta da pericoli non
minori grandi, né sia facile di luogo il tener
l'occhio, e alle speranze, e ai timori.

Dire dei molti rischi, e degli ostacoli strar-
dinari che intraveranno l'audace impresa
peraltro non sarebbe superfluo, né ci ha chi non
vedga: e nondimeno ci è conforto ad augurar
bene il miserevoloso cacciarsi di quell'era
tra mezzo le rigole usiere napoletane

lasciando incolumi il punto Ferdinando
e quindi l'opposizione imperiosa del Gene-
rali, fu meglio a nuovi ordini di patrio
terrore a nuove speranze e al commuovere
di quel popolo finalmente insensato senza
nesso di libertà e d'indipendenza. Qual è dunque
la forza combattente al gran comu-
le? questa forza è nell'armata Napo-
litana, il che pensando l'animo non fran-
ge per mistero profonda e noi non esse
comuni (lo sa Dio!) che giura a spela-
ma scilicet a macerare le solenni mura
que che a noi subisce la partitura d'uni
nozione lottiziana. Allora è comparata
si riprese infanzia quasi atti onde conta
minacciarsi la napoletana milizia
in questo fastidioso e nefasto le mos-
si succedeva un più pericoloso ufficio. La
dilettiva non già anima l'equità dei giu-
dizi, la quale può bastare a un uomo
che la responsabilità inerte del campo
divale tutta alla prima sorgente degli in-
fortuni e delle angosce comuni.

L'evento napoletano a di propi

(-a) Il sistema del Re ribelle
fu del tutto d'insensate fu lo
fatto di avvertire ogni opera
e la massima la politica
poteva essere a non al di
mettere le mani addosso al terro-
re insensato che ogni di
fe la prima ipotesi non di
non è operante per lo
ad una delle mura e di
litano e si fosse così parte
ostinava a discendere un
che pote sperare?

lo smentiva
tutto, nell'opere
invece come
al paese

all'idea nazionale non fu scarse né d'effluvio, né
di spuma quoniam. L'insensatezza e i nostri fatti in
liberali, ma che i giudizi non sospetti della fran-
ca, questo solo che nei ranghi del nostro popolo
non è un'idea la fede a grandi paragoni di libertà
e di nazionale indipendenza. L'ostinazione le con-
tate equivoche dei legi più illustri. Nell'evento
di avvenire l'ostinazione e il dissenso della nostra
Rivoluzione del 1820 che ebbe a succedere, e
motivo prima l'evento. Allora tempi non
che non si può patire forse l'evento solo
l'insensatezza spazza alla commossa contem-
poranea che tutti gli ordini della società nostra
insensatamente insensate. Per la legge insensate
le del dipartimento talora a per sempre proprio dei moti
vagi a dipendentemente quasi l'evento, e vi si dis-
cegliò tanto per lavoro di ben 100 anni da rider-
lo ad abbattere le condizioni aperte al primo
mobilità dell'evento nazionale. Spontanea la co-
nta di patria, e minuziosa il fedeltà al
toccata in quelle menti, quasi e scorge d'op-
tuno di spingere il dibattito insensate e il Re
avrebbe tutti gli istanti, non è lo scapito, l'op-
te scritte e condotte. Che detti si per tal via.

foro, ed avremo a sperarlo, che la questione Siciliana procedesse rapida, e senza intoppi alla vagheggiata soluzione? Certo non faria luogo a dubitarsi se l'Europa si consentisse di fare a noi medesimi le nostre sorti: ma in outa del protestato, in tal caso che ci viene udito dalla libera stampa dei liberi paesi, pure altrimenti accade nella sostanza: ed è proprio la questione Siciliana che ne porge un esempio. Non si tasto udire l'eroe di Varese in ajuto della insurrezione Siciliana, l'eroe di Varese grande in Europa, ed un commovente della Diplomazia, e un complice, e istigatore di quel fatto l'Inghilterra, complice, e fautore il Piemonte. Francia protestò ^{disapprova} ~~condanna~~ o fa le viste dell'ammirante disapprovare. La Russia parla verso linguaggio al Piemonte il quale è fatto fequo agli strali, e agli spalti, e degli inimici, e degli amici suoi: l'accusa è grave, facendosi addetto ad esso Piemonte di tolleranza del prode, anzi di morale complicità in quell'atto di pirateria ad affera dell'innocentissimo Re di Napoli. E nondimeno i truci propositi dei potenti si frangono di fronte al grido potente della opinione Europea che disse eroe il filibustiere

e degno del fatto che gli sovrasta il be' oltraggiato
no della umana coscienza. Ma questo non basta
poichè le gare attutiscono, e i grandi interessi su
ropei non minacciano di venire a terzo me-
spetto alle sorti di quell'isola si ponderosa per
la fuqsemazia marittima nel mediterraneo.
Noi non orevamo, invitando il comun verzo,
affermare vicariamente come dal tripode, che
ora voglia l'Inghilterra anche cosa la Francia,
ma fiam di credere che molto si accortino
al vero i congetturanti, che l'Inghilterra
volte incito, preparò i moti Siciliani a solo
intento di evasione una potente diversione ai
miraccolosi accordi Franco-Russi intorno
alla questione Orientale, e sperando ad un tan-
po metter fuori di discordia tra lo zar e
Napoleone III. col porre in conflitto le fin-
zatie dell'uno con le antizipatie dell'altro
quanto alle sorti dei Borboni di Napoli. Di
tal guisa cadrebbe ogni sospizione del preteso
Protettorato Britannico sull'isola, e l'In-
ghilterra aiutando la redenzione della Sicilia
non ne trarrebbe altro più che l'acquisizio-
ne di commerciali vantaggi e di agevolanze
opportune a' suoi grandi interessi marittimi.

ancora, l'appoggio mal celato prestato dall'Inghilterra
alla imperial del Garibaldi viene a conferma
di questo concetto, che si consideri che il Garibaldi
è l'idea la personificazione dell'idea unifica-
trice. Indi sarebbe ad inferire che la formula
annessionista, consentendole l'Inghilterra, po-
trebbe per avventura svolgersi, non contrasta-
ta nell'Italia del Sud, ma il patirebbe la
Francia? Sarà lecito per lo meno dubitare
almeno poco. Doppiamo bene, e ce ne allietiamo,
pregare di presente in Francia una giunta larga,
e cosmopolita, la quale sciogliendosi dalle
posture della vita politica ombrosa, e questa
l'innalza ad una comprensiva vastità, e ra-
zionale della sostituzione univoca della spi-
ritualità: della qual politica dell'arvenire
diversa: non ha quasi eloquentissime in-
tespetta l'illustre oratore Jules Favre al
Corpo Legislativo di Francia (p) alla pari
veramente questa la provante politica?
l'indirizzo in gran parte sta nelle mani del
l'Imperatore dei Francesi, ed egli è tal uomo
da cogliere il gran concetto, ed incarnarlo nei
fatti: Questo è da sperare con miglior fonda-
mento, se come tutto annunzia la questione Orien-
tale s'ovvia venuta a maturanza. Chi non

(p) Piacere a tal gu-
sto riferire alcune parole
dell'eminente pubblicista,
scrittore Eugène Forcade
"Nous croyons que la
"tique vraiment libérale
"et intelligente est pour
"France de surveiller"

Rivoluzioni de la Prussia
sans hostilité contre le
mouvement unitaire. Nous
sommes de l'avis d'un éla-
quent orateur né julef Paez
qui esquisait naguère le
vénérable système de la
Politique Française dans
la Méditerranée, en des-
crivant un ^{grand} triangle des
Iles latines, qui a la
France pour sommet,
l'Espagne, et l'Italie
pour côtés, et pour base
notre rivage africain. La
France est intéressée à
voir ce triangle s'achève
par la renaissance de l'I-
talie. — Revue des
Deux Mondes 15. mai
1848. — Revue de la Quinzaine

vede nella ipotesi di una ricostituzione si
vasta dell'aspetto mondiale, il principio, e l'ad-
dottamento di una radicale trasformazione del
la Spagnola Bonicola? il che sponde Napoleone
III. sarebbe di certo, e potrebbe appunto, ed
più gran fatto dei tempi moderni, la crea-
zione dell'Italia una

XXIII

Non si è discusso da ultimo del come medesimo
accetta l'idea unificatrice, dai popoli della
Prussia Italiana: e noi rispondemmo così.
Durante a Sicilia, le cose procedessero in-
dubbiamente per quella via, ed a quella meta
senza intaccamenti, né intoppi, anzi per
unanime consentimento: il che va spiega-
to innanzi tutto da questa forma conside-
razione, che in Sicilia si ha un simbolo,
un'idea, o quasi un terreno neutro, per
quale tutte le opinioni, tutte le parti po-
litiche si riconoscono, e consentono, ed è
l'odio intensissimo al rapattaggio napoleo-
nico, l'unanime voto di sciogliersi dal vin-
colo unificatore.

Dopo rispetto a Napoli, chi tolga a considerare
le condizioni di quel paese infelicissimo con
alcuno alieno dal fantasticare fra calunniando

na spaggiando, non vi scorgi di presente che l'
immagine di una vera Torre Babilonia, un gran ri-
mescolarsi di timori, e di speranze, di affetti
vari, e di aspirazioni vaghissime - spaziamente
ed antitetici tra tutti gli ordini sociali - nessuna
forza coesiva di parti politiche, nessuna fede
costa a tal principio, e a tal'atto - la società
partita in due campi: onesti, ed amatori di li-
bertà, e d'Italia, cui non tocca che per secer-
zione fississima, ribelli ed indebitati al potere
e alla fazione conciliatrice, ed a costoro il me-
ropolio degli onesti, del potere, dell'organa-
mento forte, e compatto, e di poi la falange
immensa degl'ignoranti, dei settici, dei gauden-
ti, generazione inverta, e codarda, spoglia di
fede, e di principi, prontissima ad inchinarsi
al successore, e ad accettare, o subire ogni causa
trionfante. Ed in quanto poi si attiene a ge-
nerali tendenze ed aspirazioni politiche,
noi non dubiteremo punto affermare, e per
oggi di pronunziato appreso i repubblicani, ed
universale l'idea anti-dinastica, a vece
che le lingue prove, e si dolose che si toc-
cavano per tante cose di tempo aggravate
dei finistri espressioni del nuovo regime

avevano oscurato insinuato nei più dubiosi
il femminismo convincimento, e prese d'ora
innanzi inascoltabile la Dinastia con la
libertà (q) inascoltabile il Proboscismo, e
l'Italia Di qua la negazione, e il tedio
uninverale del presente, e l'intensissima
avidità del nuovo (r) -- Ni d'altrove
altro canto sarà a pretendere un'alta
idea volgareizzata del paese, ed entrata nella
confidenza popolare, ed è l'idea Portituro
nata: la quale è di certo viva, e potente,
perché fu antico voto del paese, perché fu
virtù all'atto, e comparsa, e costò a pari lotte
e dolori, e rimpianti dei fottatori di libertà.
E che fosse l'idea Italiana, ed unificatrice
li avrà ella ad estimare insuperabile, o sopra
quanto al voto dei più, avrà, lode a Dio, non
accadrà mai che le repubblicane popolazioni
sentissero meno alto, e più beghamente degli
italiani fratelli: la differenza sta in que-
sto, che appreso gli altri popoli della Penisola
l'idea nazionale si ebbe libera, e larga espres-
sione, non avvestandola i Governi, e quantunque

Res insocialitatis Piumi
atque ad libertatem = Tacit.
Rapidine veterum nova
et odio presentium
Tacit:

il popolare sentimento se ne impuntava forte,
similmente; dov'è in Napoli, a cagion di que-
sta fissa tirannide l'Italinità non potè incon-
trare che un culto solitario, e muto, e sempre
ed eterno di un esimiente: E non pertanto ba-
stava quest' perché quelle vivide fantasie se
ne invampere propagandosi celatamente la
fisa. Or dateci un tal fatto, una tal contin-
genza e a fenore potentemente le menti,
e persuadere ai dubitanti: o per popolare il
concetto unificatore, e tenete conto che il triom-
fo non farebbe difetto, perciocchè la parte e-
letta vi si metterebbe dentro con ardore
di desideri, e la parte ignava, ed incensa di
se non avrebbe nè animo nè potestà di
farvi contrasto: impotente ella a' di che
corrono ad impedire il male, impotentissima
si mostrerebbe a intravedere il bene.

XXIV.

Tali a noi pajono i fenomeni lineamenti
nella Quistione Sicula-Napolitana, la quale
nell'ora che fugge va precipitando per
inevitabile fato alla catastrofe.
Vollerò la terribile prova di una Rivoluzione

e si ebbe: non sarà arduo gentile che non abbia a g-
nuove sui mali infiniti, e sugli immensi furori della
guerra civile che va desolando, ed insanguinando quella
nobilissima terra. La vittoria, o la sconfitta è accidente
della fortuna, è il soggetto di Dio: ma quest'uno è certo,
che la truce signoria Borbonica sarà sparita in poco d'o-
ra da quell'Italia, che bene fu detta la più bella gem-
ma della Corona. Si si conceda ora chiedere assistente
alla Diplomazia Europea, il perché si lasciasse proseguire
la crisi Rivoluzionaria, anzi che antivenirla con auto-
rità di consiglio, o con efficacia di votare da farsi ascolta-
re, ed obbedire dal pertinace Governo Napoletano? que-
sto era diritto, ed era dovere delle Potenze Occidentali
da poi che il Congresso di Parigi ebbe pronunciato una
solenne condanna, una non fappesi, o non vollesse
car le cose a pacifico componimento. I timidi consigli
della Diplomazia si videro rotti, e volti in deriso, si che
ogni ingegnamento dei Rappresentanti le due maggiori
Potenze d'Europa non ci valse che il rimediare delle in-
e dei mali nostri. Così piacque ai forti, e ai potenti,
ed ora sta bene che un nuovo, e formidabile scoppio
pena protempore in mal punto da quella ignivoma
parte della Penisola ad attizzare nuove fiamme di con-
flitti, e di guerra civile. La cui fatale effluvia non es-
tender forse che un accidente, ed un Prologo! Vogliano i Celi
propiziare il magnifico prologo della Rivoluzione

Uicilianas, si che di venga fatto dei futuri destini d' *l'*
talia